

## I MISSIONARI SAVERIANI DELLA DIOCESI DI COMO

In passato la Diocesi di Como ha fornito missionari in abbondanza ai vari Istituti Missionari : in Valtellina sia i Comboniani che il Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano trovarono un terreno molto fertile....

I Missionari Saveriani di Parma arrivati in Diocesi per ultimi si fecero conoscere tramite la loro presenza a Tavernerio dove incominciarono la loro attività con un folto gruppo di giovani liceisti che esercitarono un certo fascino sui loro coetanei del seminario di Como.

E qualche seminarista dall'allora Seminario di Sant'Abbondio si aggregò ai Saveriani di Tavernerio con un certo rammarico del Vescovo di allora Monsignor Felice Bonomini che non vedeva di buon occhio questo esodo.

L'esodo non fu però esorbitante : se ho fatto bene i conti solo quattro giovani lasciarono il seminario di Como per aggregarsi ai Saveriani : due dalla Valtellina, uno dalla Valchiavenna e il sottoscritto dall'Alto Lago di Como.

P. Tam Gianandrea, proveniente da Villa di Chiavenna, svolse la sua attività missionaria in Congo dove lasciò una certa impronta come etnologo : fondò un museo etnografico in cui raccolse oggetti di ogni tipo usati dalle varie tribù di quella nazione. Attualmente si trova a Parma piuttosto traballante in salute e da una mano nel museo etnografico che i Saveriani hanno allestito nella loro Casa Madre.

P. Bradanini Francesco, proveniente dall'Alta Valtellina, svolse la sua opera missionaria in Bangladesh per una decina di anni dopodiche' anche lui fu colpito dal male del secolo e mori' ancora in giovane eta'.

Al Bangladesh, appena finiti gli studi di teologia, furono poi assegnati anche P. Giovanni Abbiati, nativo di Sondrio e il sottoscritto, P. Luigi Paggi, nativo di Sorico.

P. Giovanni Abbiati , morto qualche anno fa in un incidente stradale nella sua terra di adozione, per circa 35 anni svolse un' attivita' che cambio' la vita a migliaia di donne del Bangladesh . P. Giovanni insegno' a queste donne il lavoro dell'artigianato e poi movimento' il mondo intero per trovare il modo di vendere i prodotti artigianali di quelle donne tra le quali c'erano Cristiane, Hindu e Mussulmane.

Tramite quell'attivita' mise in moto una vera rivoluzione sociale e culturale : quelle donne diventate una forza economica non indifferente acquistarono il diritto di esprimere le loro opinioni e un discreto potere decisionale all'interno della societa' maschilista e paternalista del Bangladesh dove la donna e' considerata una semplice sguattera e una macchinetta per la riproduzione della specie umana.

La rivoluzione iniziata da P. Giovanni non si e' spenta con la sua morte : continua portata avanti dalle donne del Bangladesh e sostenuta dalla famiglia e dagli amici di P. Giovanni a Sondrio, in Valtellina e tante altre citta' Italiane.

La tomba di P. Giovanni Abbiati in Bangladesh e' sempre adornata di fiori e lumini : le donne Bangladeshi, a qualsiasi estrazione religiosa appartengano, non dimenticano facilmente quello straniero dalla pelle bianca che cambio' la loro vita.

L'autore di questo articoletto, con ormai 40 anni di Bangladesh sulle spalle, ha avuto il privilegio di trascorrere 25 anni tra i famosi fuoricasta-paria della societa' Hindu ai quali insegno' a leggere e scrivere e adesso da ormai 10 anni e piu' istiga le ragazzine di una tribu' sperduta ai margini della Foresta del Bengala a NON osservare il quarto comandamento e a ribellarsi e disubbidire i genitori quando questi vorrebbero sposare le loro figlie a 13-14 anni mettendo a repentaglio la loro giovane vita.

Sia il P. Giovanni Abbiati che il sottoscritto hanno fatto ben pochi proseliti in Bangladesh e non possono vantarsi di aver contribuito ad aumentare il numero dei cristiani di quel paese sgangherato.

Ma tramite le loro attivita' missionarie penso che si possano vantare di aver svolto un prezioso servizio alla vita di tante persone in linea con quanto troviamo scritto nel Vangelo di Giovanni : " Sono venuto perche' abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza' ( Gv : 10, 10 )